

Alle origini corporative della “rabbia dei coltivatori”

In marcia. Il sistema agricolo europeo si è basato e si basa due fattori decisivi che sono i contributi pubblici e il lavoro super sfruttato del bracciantato agricolo (in larga parte di immigrati)



Agricoltori belgi e olandesi bloccano un'autostrada che collega i due paesi - Ansa

[Enrico Pugliese](#) Manifesto 3-2-24

La vista di quei trattori e delle enormi macchine agricole costose quanto rumorose mi ha fatto riflettere **su cose del passato che si ripresentano ora in chiave nuova**. Mi ha spinto innanzitutto a chiedermi chi sono questi che protestano con tanta sicurezza.

E anche con baldanza in mezz'Europa e a Bruxelles. La risposta sembra ovvia: sono agricoltori perché tali si dichiarano e perché i giornali parlano della «*rabbia degli agricoltori*».

Eppure qualche differenza ci dovrà pure essere tra l'ex-giudice Di Pietro, l'elegante signore presidente della Confagricoltura e il povero affittuario di un piccolo fondo agricolo tutti e tre in piazza.

Una volta, e fino a mezzo secolo addietro, era diverso: si usavano altri termini a cominciare da quello di contadino che ormai è scomparso come peraltro è quasi scomparsa la figura sociale del contadino. Ma rimane vero il fatto che la struttura sociale dell'agricoltura era – ed è – tutt'altro che omogenea, così come è non omogenea dal punto di vista di classe la composizione della gente che manifestava e manifesta a Bruxelles.

Questa *reductio ad unum* è politicamente utile per la destra ma non è corretta, come non lo erano a metà Ottocento i marxisti revisionisti – che definivano l'agricoltura un «vasto ceto medio», come se fossero tutti uguali. La tematica della questione agraria - cioè del rapporto tra movimento operaio organizzato e contadini - era uno dei punti più importanti della strategia nelle discussioni interne ai partiti marxisti.

E a buona ragione: le aggregazioni interclassiste agricole e rurali come quella in atto a Bruxelles sono sempre state pericolose e hanno portato nel miglior dei casi al populismo, nel peggiore e più frequente a blocchi politici reazionari. Oggi come in passato, differenze interne e interessi contraddittori sono presenti tra i manifestanti, come veniva spiegato nell'articolo su il Manifesto di giovedì scorso di Fabrizio Garbarino, sottolineando la differenza tra quelli che ricevono dallo Stato decine e decine di migliaia di euro all'anno e coloro i quali arrivano a riceverne qualche migliaia.

I primi prendono più soldi non solo perché sono più grandi ma perché producono a costi unitari sempre più bassi rispetto a quelli dei piccoli che vivono le effettive difficoltà. Infatti le grandi aziende sono all'avanguardia nella produzione e nella tecnologia.

La linea di sviluppo tecnologico dominante si fonda su tre cardini: **in primis sulla chimica** (per fertilizzanti e pesticidi), **poi su una meccanizzazione sempre più costosa e basata su macchinari complessi e infine sulla ricerca biotecnologica** (compresi più di recente gli Ogm, etc.).

Il sistema agricolo europeo si è basato e si basa a livello organizzativo **su due fattori importanti che sono i contributi pubblici e il lavoro super sfruttato del bracciantato agricolo** (costituito in larga parte degli immigrati che lavorano generalmente in condizioni indecenti). Ciò senza considerare l'effetto ambientale di pesticidi ed altri veleni usati con grande profusione. E la politica agricola comunitaria, a parte grandi operazioni retoriche, ha favorito sempre questo andamento.

Procedendo secondo il modello produttivo finora seguito le cose andavano bene -naturalmente molto più bene per i grandi, molto meno per i piccoli – fino a che si poteva seguire il modello californiano del *cheap food-cheap labor*: del produrre cibo sempre meno salutare e sempre più scadente attraverso un lavoro sempre meno pagato (per altro motivo alla base di un così alto numero di lavoratori immigrati in agricoltura).

Sono ‘andate bene’ fino a che la politica agraria comunitaria, che è sempre stata altamente benevola nei confronti dei grandi produttori, non è stata costretta a imporre vincoli ambientali e controlli sulla nocività delle produzioni e del processo produttivo: un’amara sorpresa perché su quel meccanismo i grossi avevano prosperato. Da ciò la «rabbia dei coltivatori».

La protesta corporativa in atto, che ha un’antica tradizione italiana, è ora appoggiata da partiti e movimenti di destra, dalla Lega in primis e va contro gli interessi dei piccoli produttori, della gente e - va detto anche questo - del Paese.